

MARIO LODI

Illustrazioni di Patrizia Roselli

LA MONGOLFIERA



edizioni la meridiana
p a r t e n z e

Mario Lodi

LA MONGOLFIERA

edizioni la meridiana

p a r t e n z e

Indice

Presentazione

Storia di	
un'avventura fantastica.....	5
Il lavoro con le mani	8
I giornalini	10
Nascita della mongolfiera	11
Il progetto del racconto	14

Costruiamo la mongolfiera

Il foglio volante	17
La costruzione	
della mongolfiera	19
La partenza	20
Il volo di notte	22

Dove siamo?

Dove siamo?.....	25
Il bagno	27
Le foglie igieniche	28
La fame.....	29
A far legna	30
L'esplorazione.....	31
La radio parla di noi	33
A casa di Lia.....	35
Costruzione della	
“San Michele...”.....	36

A Venezia

A Venezia!	39
Il circo	40
Il volo dei turisti.....	41
In gondola	42
I mori	43
Le prigionie	44
I nostri amici partono	45

La grotta di Frasassi

I gabbiani	47
L'uovo	47
La nave	48
Lo spettacolo	49
Il greco	50
Il paracadutista	51
Laura	52
Nella grotta di Frasassi	53

A Roma

Tramonto sugli Appennini	55
L'alba	56
Monte Mario	57
Incontro con Francesco	58
I fiori di Roma	59
Gli animali di Roma	60
Il panorama	62
La paura	64
Sullo stadio	67
Al Colosseo	67
Il palazzo del ministro	69

L'isola di Sardegna

L'altalena	71
Il pastorello	73
Ad Aggius	73

La carta da musica	74
Le querce da sughero	75
La festa	75
Il vecchio racconta	76

Il deserto

Sull'Etna	79
Sulle dune	81
Nell'oasi	82
A lavorare	84
Addio Egitto	85

Nello Zaire

Sull'isola	87
Il serpente	88
Il professor Beppe rapito	90
La foresta	92
Il mercato	93
Il bambino morto	95
Colazione con noci di cocco	96
Il giocattolo	97
Sul fiume Congo	98
La scuola	99
Riso e diamanti	100
In città	101
L'uragano	102

Costruiamo la mongolfiera

Il foglio volante

Lavoro individuale. Claudia disegna fiori su una cartolina, Ennia legge, Rossella scrive un testo sul diario, Luisa pensa una poesia, Marzia e Angela stanno inventando una storia... C'è silenzio.

All'improvviso Cosetta esclama: – Il giornalino vola! – e indica sopra la stufa un foglio che trema, si alza e si abbassa come se qualcuno soffiava da sotto. Ma sotto non c'è nessuno che soffia.

– Chi lo spinge su? – dice Umberto, e va a vedere. Curiosi, tutti i bambini lo seguono e si fermano intorno alla stufa. Naso in su, osservano il foglio volante e pensano.

Angela R. e Marzia allungano le mani sopra la stufa e dicono: – L'aria calda sbatte contro le mani! Altri bambini provano e scoprono che è vero. In quel momento il foglio si abbassa e sta fermo.



– Allora è l'aria calda che lo fa volare! – esclama Luisa. Provano e riprovano e sempre il foglio va su e giù.

– Allora l'aria calda ha una forza! – dice Carolina.

– Sì – risponde il maestro – e c'è già stato chi l'ha usata per volare.

– Chi è stato? – chiede Vanni.

– Sono stati due fratelli, di nome Montgolfier.

– Come hanno fatto? – insiste Vanni.

Il maestro allora disegna alla lavagna un grosso pallone aperto sotto, col fuoco in un cestone appeso.

– Ma come fa a volare se c'è il buco? – chiede Federica.

– Vola proprio perché c'è il buco – risponde il maestro.

– Ho capito! – esclama Giambattista, nel buco entra l'aria calda e lo solleva.

– Proprio così – dice il maestro. – Il 5 giugno 1783, ad Annoy, in Francia, i fratelli Giuseppe e Giacomo Montgolfier sono saliti per mezzo di quel pallone che vi ho disegnato, gonfiato con aria calda.

– È per questo che l'hanno chiamata mongolfiera? – chiede Sergio.

– Sì.

– Perché non la facciamo anche noi? – propone Cosetta.

Tutti i bambini urlano: – Sìiiii...!

– Il mio papà potrebbe aiutarci – dice Marzia.

– Io dico ad Aldo, il mio amico fabbro, di farci la padella del fuoco – dice Loredana.

– Il mio papà potrebbe procurarmi il telone – esclama Carolina.

– Io ne porto un altro, così diventa più grande! – aggiunge Angela R.

– Io... io... – gridarono altri.

– Calma ragazzi – dice il maestro – sarebbe bello, ma come si fa? Occorrono mezzi e tanto lavoro.

Quel giorno, a scuola, si parlò solo della mongolfiera e anche a casa i bambini ci pensarono.

Cosetta ci pensò tutto il giorno e la sera andò a letto con la mongolfiera nella mente.

I mori

Il giorno dopo Vanni dice a Umberto: – Andiamo a vedere i mori che suonano le ore sulla torre.

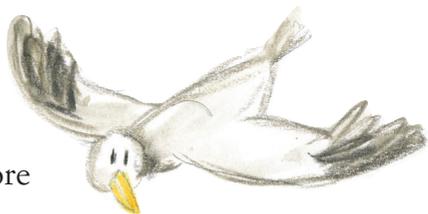
– Per entrare ci vogliono i soldi e noi non ne abbiamo – risponde Umberto.

Dice Vanni: – Andiamo lo stesso, entriamo mentre la guardia si gira dall'altra parte.

– Mancano appena cinque minuti allo scoccare dell'ora, facciamo presto – dice Umberto.

E così fanno. Mentre la guardia si volta, prima Vanni e poi Umberto entrano e salgono in cima alla torre.

Appena arrivati, i mori incominciano a battere le ore e Vanni si tappa le orecchie.



Dalla cima della torre i due amici guardano in su e vedono la mongolfiera che fa fare i giri alla gente: i piloti sono Giambattista, Angela R. e Sergio. Vanni e Umberto li salutano ma nessuno di loro risponde⁶.

Le prigionie

Federica propone di andare a vedere le prigionie.

– Sì! – gridano Cosetta e Angela F., e vanno al palazzo ducale.

Nelle prigionie c'è buio e Cosetta ha un po' di paura. Per fortuna Federica ha con sé una candela e la accende. Con la candela accesa entrano in una prigione buia, e Angela dice: – Guardate quante firme! Ehi, Federica, c'è anche il tuo nome.

Nell'ultima prigione Cosetta entra e Angela e Federica chiudono la porta. Cosetta ha paura e Angela finge di essere il doge di Venezia, mentre Federica è la guardiana. E le grida seria: – Tu mi volevi uccidere e domani ti condannerò –. E chiude la porta col catenaccio. Ma poi si sentono delle voci e Angela e Federica vogliono aprire ma non ci riescono. Per fortuna trovano un grosso sasso e con quello riescono ad aprire. Poi di corsa scappano via⁷.

6. Umberto e Vanni.

7. Cosetta, Angela F. e Federica.

I nostri amici partono

Tornati tutti in piazza San Marco Lia ci dice: – Ragazzi di Vho, noi ora vorremmo partire da soli per andare a trovare i nostri amici di Ferrara.

– Volete proprio partire? – dice Luisa.

– Sì – dice Riccardo – come eravamo d'accordo.

– Prima di partire fate un bel canto insieme a noi? – dice Mariella.

– Sì, lo facciamo e intono io! – risponde Giambattista.

I nostri amici accettano e cantiamo:

*Sul ponte di Bassano
noi ci darem la mano
noi ci darem la mano
e un bacin d'amor...*

Finito il canto, Vanni slega la corda delle due mongolfiere.

Lia dice ai suoi ragazzi: – Si parte per Ferrara, andiamo.

I ragazzi felici salgono.

Dice Alessandro: – Io sono pronto per pedalare.

E Raffaella: – Io a timonare le vele.

Dopo un po' la mongolfiera parte, mentre ci salutiamo gridando e agitando le mani.

– Arrivederci! – grida il maestro.

– Dove? – grida Lia.

– In qualche punto del mondo! – grida lui⁸.



8. Giambattista e Fabrizio. Le ultime tre righe sono state aggiunte dal maestro.

Il panorama

– Da qui – dice Francesco – si vede Roma come su una carta: io sto da quella parte, in via Tiburtina. Quella è la stazione Termini, quella è piazza Esedra, via Nazionale. Quello è il Colosseo... là è piazza Venezia... poi il monumento dei caduti... i Fori Imperiali... poi San Pietro che avete già visto da vicino e là c'è lo stadio...

– Oggi c'è la partita, ci andiamo? – dice Vanni.

Ma Francesco non lo sente e continua: – Come vedete, la gente che sta al centro di Roma ha molto spazio perché lì stanno poche persone, invece la periferia è piena di case e la gente non ha spazio.

– Tu ci vai nel parco? – chiede Fabrizio.

– Per me, per andare in un parco, ci sono cinque o sei chilometri. Per attraversare Roma ci sono quasi venti chilometri.

– Quanti abitanti fa Roma? – domanda Rossella.

– Più di tre milioni.

Luisa: – Un tempo lontano i Romani facevano le città quadrate. Ci sono ancora?

Francesco: – I Romani costruivano gli accampamenti quadrati ma poi questi si trasformavano a volte in città, come è avvenuto in Francia e in altri posti.

Angela R.: – Tu sei già entrato in Vaticano?

Francesco: – Sì, ho un fratello che lavora in Vaticano. Ultimamente sono stato con i miei bambini nei giardini vaticani, che sono splendidi.

– Ma il Vaticano è una chiesa o una città? – chiede Angela R.

– È un piccolo stato con le sue leggi, le sue monete, i suoi soldati. È molto piccolo, sarà grande



un chilometro quadrato. Vedete quelle mura? Sono le mura leonine, che lo circondano tutto. Una volta, prima che ci fosse lo stato italiano, lo stato del papa era molto più grande, arrivava fino al paese dove sono nato io: Fano.

Fabrizio: – Com'è la targa?

Francesco: – SCV

– È lì che il papa si affaccia alla finestra e benedice? – chiede Rossella.

– Sì, ogni domenica alle ore dodici il papa recita l'Angelus insieme alla gente, affacciato alla finestra dei palazzi vaticani, vestito di bianco.

– Ci andiamo? – chiede Carolina.

– C'è tempo un'ora circa. Facciamo in tempo a compiere un giro basso sulla città e poi ci andiamo.

La mongolfiera ora vola tranquilla al di sopra dei tetti mentre noi guardiamo giù la gente, le strade, le piazze. Quando si tace si sentono i rumori della città.

Intanto che voliamo chiediamo tante cose a Francesco.

Vanni: – È vero che a Roma si fanno sparatorie?

Francesco: – Purtroppo sì, e tante. L'ufficio postale che è di fronte all'Istituto dove lavoro io, oggi è chiuso perché i dipendenti sono stanchi di essere aggrediti. Quest'anno sono stati rapinati cinque volte e dopo la penultima hanno detto: "Noi qui non ci stiamo più, sempre in pericolo". E l'hanno chiuso per un lungo periodo. Però per la gente era un grosso disagio non avere l'ufficio postale: un quartiere di Roma è come venti Piadena.

Quanti abitanti fa Piadena?

– 3.700 abitanti.

– Dunque molto di più. Pensate al disagio degli anziani che devono andare a ritirare la pensione. Allora fu riaperto. Ma, subito, sono arrivati dei rapinatori che non solo hanno derubato la posta ma hanno anche bastonato gli impiegati. L'anno scorso mia moglie mentre tornava a casa ha sentito sparare. Allora si è buttata dentro un portone e ha visto passare una macchina con i rapinatori che sparavano per la strada per far paura alla gente, in modo che loro potessero fuggire. Purtroppo queste cose succedono, più di una al giorno.

Luisa: – Tu hai già visto una rapina?

Francesco: – Ho visto una macchina di rapinatori che avevano sparato contro la vetrina di un gioielliere sotto casa mia; quando sono scappati ho visto la loro macchina curvare molto forte.

Angela R.: – Non hai paura?

Francesco: – Io credo che oggi a Roma tutti abbiamo paura. Noi abbiamo paura soprattutto per i figli quando ci dicono: “Voglio andare a giocare di sotto”. Noi siamo al quarto piano e non ci sono giardini perché Roma è una città dove è stato preso tutto il verde per costruirci dappertutto. Guardate il mio quartiere: una casa vicino all'altra, vicino all'altra... chi sta in fondo il sole non lo vede mai se non un filo a mezzogiorno. I miei figli dicono: “Tu dici sempre che i bambini devono giocare”. E hanno ragione. Noi li lasciamo scendere sotto, però abbiamo paura. I genitori a Roma o tengono i figli dentro casa o li lasciano uscire con la paura. Qui si vive male.

La paura

Su Roma c'è un bel sole ed è bello parlare mentre voliamo.

Dice Luisa a Francesco: – Hai paura che ti rapiscano i figli?

Francesco: – No, perché in genere rapiscono persone molto ricche e noi non siamo ricchi. Abbiamo paura che capiti a loro qualcosa, come qualcuno che li picchi. Purtroppo oggi, in una città dove la gente non può trovarsi in nessun posto, molti giovani (non tutti) diventano violenti: o diventano molto presto dei ladri o si riuniscono in gruppi politici esasperati di destra o di sinistra, che finiscono tutti per usare la violenza. Io credo che oggi a Roma la violenza sia l'abitante principale. Se guardate due che vanno in macchina vedete che diventano come avversari in gara: al semaforo ognuno cerca di arrivare prima, al verde ognuno cerca di scattare per primo. Io stesso, senza rendermi conto, mi accorgo di comportarmi così.

Vanni: – C'è molta polizia?

Francesco: – Sì. A Roma c'è il governo, quelli che comandano, e le sedi centrali dei partiti politici e dei sindacati e poi c'è una enorme università. Per

questo ci sono le grosse caserme dei reparti celeri specializzati nell'intervenire per l'ordine pubblico, cioè quando ci sono manifestazioni di piazza, cortei, comizi, ecc.

Carolina: – A Roma c'è il ministro della scuola...

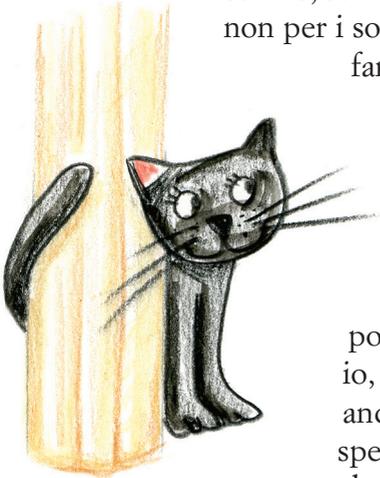
Francesco: – Franco Maria Malfatti.

Sergio: – Hai visto qualche volta la rivoluzione degli studenti?

Francesco: – Sì, l'ho vista ma non era una rivoluzione. Nel 1968 e '69 io lavoravo vicino all'università e ho visto molte manifestazioni e lotte degli studenti con la polizia. Due mesi fa, sono passato a San Lorenzo dopo che era successo lo scontro fra gli studenti e la polizia, in mezzo al fumo delle bombe lacrimogene che la polizia adopera per fermare i dimostranti. Sono tornato a casa che piangevo.

Vanni: – I ladri hanno mai tentato di spararti?

Francesco: – No, non sono mai venuti a casa mia, dove avrebbero trovato roba strana: sponde di birocci, vecchie bottiglie, libri strani, disegni miei... Se venissero gli darei tutto, non farei la lotta. Mia moglie invece è stata derubata, in autobus, l'unica volta che aveva tanti soldi con sé, in una borsa di paglia: 200.000 lire. Le hanno preso il borsellino, se ne è accorta a casa. Sono cose che fanno male, non per i soldi, che sono sì una bella cifra, ma perché ti



fanno sentire insicuro. Quando qualcuno è riuscito a metterti le mani nella borsa, non ti senti più sicuro di niente: cammini e hai sempre paura che qualcuno ti faccia qualcosa. Così si produce la paura e l'aggressività verso gli altri. Non si fida più nessuno. Se uno va a suonare alla porta, non rispondono. Quando ero piccolo io, le porte erano aperte (forse questo succede ancora a Piadena), uno bussava ed entrava, spesso non si bussava neanche. Ora se uno vede entrare uno in casa, se ha la pistola la tira fuori. A Roma ci sono molte persone armate.

Vanni: – Anche tu sei armato?



Francesco: – No. Io non sono armato. Io sono contro le armi.

Vanni: – Re Cecconi è stato ucciso per uno scherzo.

Francesco: – Viviamo in un mondo folle, ormai, in cui la paura fa armare la gente. Se uno vede uno che ruba, non chiama la polizia, spara senza pensare che la vita vale di più di quel che è stato rubato.

Giambattista: – Io credo che questo di prendere le pistole venga dal cinema.

Carolina: – Io a sentire tutte le rapine, ho fifa ad andare di sopra di sera.

Umberto: – Io certe volte vado di sopra col bastone, così se c'è qualcuno...

Stefania: – Quando suonano il campanello, anche se c'è l'occhio magico, io non apro. Mando mia mamma.

Loredana: – Quando porto giù l'acqua ho sempre qualcosa di difesa, come la bottiglia vuota o piena.

A questo punto il maestro dice che manca poco alle dodici e se vogliamo vedere il papa dobbiamo puntare su San Pietro.

Dirigiamo il pallone verso la cupola e arriviamo sopra la piazza che il papa sta già parlando.

La gente, intenta ad ascoltare, a vedere l'ombra di un grande pallone si distrae e anche il papa alza gli occhi e vede la nostra mongolfiera.

Noi da lassù salutiamo il papa e la gente, agitando i fazzoletti.

Allora il papa ci saluta con la mano e ci fa un discorsetto: – Ragazzi, siate buoni nella vita, state attenti perché qui a Roma succedono molte brutte cose. Dio vi benedica. Amen.

Finito il discorso, tutti insieme urliamo: – Ciao! Grazie! – e partiamo.

Scendiamo nel parco di Villa Borghese e lì mangiamo la pizza e un gelato, ridiamo, parliamo. Fabrizio racconta la barzelletta di “Cervello che te ne frega”. Giambattista disegna²².

22. Angela R. e Luisa.

Sullo stadio

Alle ore 15 Vanni ci ricorda che c'è la partita, riprendiamo il volo e arriviamo sullo stadio mentre l'Inter gioca contro la Lazio.

Lo stadio è pieno di gente che urla.

Scendiamo molto bassi sopra la porta della Lazio e Vanni, Sergio, Umberto e Giambattista urlano: – Inter! Inter! Inter!

Il portiere della Lazio guarda in su e in quel momento l'Inter segna goal. L'arbitro dice che è valido. La gente dice che non vale, urla e scavalca la rete entrando in campo infuriata. Entra anche la polizia.

Dice Vanni: – Qui si fa brutta. Angela, apri tutto il padellone e scappiamo. Umberto pedala al massimo e voliamo via da quella gabbia di matti²³.

Al Colosseo

Verso sera Francesco ci dice: – Stanotte dove andiamo a dormire?

– Nel Colosseo! – risponde Rossella ridendo.

– Perché no? – dice Cosetta. – Là dentro nessuno ci vede e staremo tranquilli.

Tutti siamo d'accordo e lentamente atterriamo al centro dell'antica arena.

Arriva il guardiano e ci dice: – Ahò siete matti?

Francesco gli spiega tutto, gli dà una mancia e allora dice: – E va bbè, per stanotte dormite qua –. E ci consegna la chiave di una porticina secondaria.

Luisa resta a custodire gli animali insieme a Ennia; gli altri vanno in giro per Roma.

23. Vanni, Giambattista e Umberto.



Torniamo con Francesco verso mezzanotte e ci mettiamo subito a dormire. Ma dopo un po' Stefania, che ha il sonno leggero, sente degli strani versi e si accosta all'orlo del cestone per scoprire cosa c'è.

– Maaaaa... miiiiiiiiiao... maoooo...

Anche Luisa si sveglia e poi Marzia, Sergio, Ennia, Vanni.

– Che succede? – dice Luisa.

– Cos'è quel baccano? – esclama Lore svegliandosi.

– Ma che casino! – brontola Sergio.

– Io gli tiro una scarpa! – grida Vanni e gliela lancia.

Ma il concerto continua: – Miaoooo... maoooo...

Umberto si tira la cuffia sulle orecchie, Carolina e gli altri si tappano le orecchie col cotone. Così riusciamo a dormire.

Il mattino, quando ci svegliamo, Micia non c'è più. Angela la cerca nel pallone ma non la trova.

Francesco deve andare al lavoro e ci saluta. E noi andiamo in cerca di Micia, su e giù per le scalinate rotte del Colosseo.

Vanni, trovata la sua scarpa, sale in alto e la scorge in un buco. Ma non è sola: vicino a lei c'è un gattone grigio. Vanni si avvicina ma il gattone lo graffia a una mano.

– Angela, Micia è qui e non vuole venire! – grida Vanni.

Angela corre là e prende in braccio la gatta. Il gattone la segue fino al cestone e salta dentro.

– Lo teniamo? – chiede Sergio.

– Certo – risponde Luisa – perché si vogliono bene.

Quando la mongolfiera si alza, il gattone con un balzo salta sulla sponda del cestone, guarda giù e ha paura... rizza il pelo, drizza la coda, miagola, poi salta dentro e si accuccia fra le gambe di Vanni, che lo accarezza.

– Non aver paura, micione, andiamo in cielo fra le nuvole e vedrai com'è bello – gli dice²⁴.

Il palazzo del ministro

Dopo mezz'ora siamo sul palazzo del ministro della scuola, che Francesco ci aveva mostrato ieri.

– Oggi c'è – dice Giambattista.

Laura grida: – Eccolo là, il ministro, alla finestra!

I bambini gridano: – È lui!

Il ministro, che ha sentito le urla dei bambini, grida arrabbiato: – Andate a scuola, fannulloni! Che cosa imparate lassù?

– Noi quassù impariamo di più che a stare nella scuola perché qua non ci sono muri che ci tengono prigionieri! Qui noi impariamo la geografia, le scienze, la storia e impariamo a cucire i pantaloni e le gonne, a lavare, a disegnare, tutto! – gridano Carolina, Marzia e Giambattista.

Il ministro arrabbiato corre via e si pente di non aver avuto lui l'idea di fare la scuola sulla mongolfiera²⁵.

24. Testo redatto insieme.

25. Angela F., Laura e Marzia.

C'era una volta (si fa per dire) un gruppo di bambini e bambine che erano venuti al mondo nello stesso paese, chi un po' prima chi un po' dopo, mentre la Terra stava compiendo lo stesso giro intorno al Sole. Per questo motivo li misero nella stessa classe e li affidarono a un maestro che li faceva parlare e li ascoltava attentamente e un giorno disse: "Io da voi imparo tante cose". Ma loro pensavano che fosse uno scherzo perché la gente crede che i maestri a scuola ci siano per insegnare, non per imparare.

Allora fecero un patto: chi sapeva o capiva subito una cosa diventava maestro e la insegnava a chi non aveva ancora capito. In questo modo scoprivano che nessuno sapeva fare bene tutto e che tutti potevano essere maestri agli altri. Anche il maestro diventò scolaro dei suoi scolari. E come stava attento, specialmente quando loro gli spiegavano come credevano che fosse il mondo.

Fecero trecentoundici giornalini e anche una storia a puntate, una specie di romanzo avventuroso dal titolo *La mongolfiera* che ora vi dico come cominciò e come finì.



Mario Lodi è un maestro elementare, anche oggi che dopo 40 anni di attività è in pensione. È autore di numerosi saggi sulle sue esperienze pedagogiche, oltre che di numerosi racconti scritti insieme ai suoi alunni. Nel 1977 ha ricevuto il Premio Viareggio per *Il paese sbagliato* e nel 1989 il Premio Lego, nonché la laurea *honoris causa* in pedagogia dall'Università di Bologna. Con la meridiana ha pubblicato *Favole di pace* (2005).

Euro 13,50 (I. i.)

ISBN 978-88-6153-013-3



9 788861 530133